

VIA NAZIONALE SI SMENTISCE

Mps, dal governo ok al multato ad Morelli Bankitalia benedice



IL MINISTERO dell'Economia ha deciso di riconfermare Marco Morelli ad del Monte dei Paschi di Siena, di cui ora controlla quasi il 70%, insieme al presidente Alessandro Falciari. Ci sono i loro nomi nelle liste per il rinnovo del cda. Morelli è stato imposto da Renzi a settembre 2016 dopo che Jp Morgan aveva chiesto la testa dell'ad Fabrizio Viola: è stato però multato dalla stessa Bankitalia per 208

mila euro per l'operazione Fresh fatta proprio quando era in Mps ai tempi dell'acquisizione di Antonveneta. Bankitalia e Bce gli hanno lo stesso dato l'ok ai requisiti di "professionalità e onorabilità", anche perché le nuove e più stringenti regole di Francoforte ("fit and proper") non sono state recepite dal Tesoro italiano: serve un decreto, che però il ministro Padoan ancora non ha varato da maggio 2015. Ieri il ca-

po della Vigilanza di Bankitalia Carmelo Bagallo in audizione alla commissione di inchiesta sulle banche a risposto serafico al Senatore Enrico Zanetti che la vigilanza ha valutato anche "il proscioglimento in sede penale" di Morelli. Eppure la stessa Bankitalia aveva spiegato nella sanzione che l'archiviazione in sede penale "non ha riflessi diretti sulle valutazioni della Vigilanza".

CORRUZIONE La Masi, consigliera al Mef, avrebbe dato notizie riservate a Ernst & Young, per cui lavorava. 5Stelle, FI e SI: "Il ministro chiarisca"

La superconsulente spia mette nei guai Padoan

» DAVIDE MILOSA

Milano

Una consigliera corrotta nel suo staff mette alle corde il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Soldi, tanti, intascati per spifferare notizie sulle nuove norme fiscali. Paga Ernst & Young, la società internazionale di consulenze legali tributarie, in cassa Susanna Masi entrata nel Mef nel 2012, dopo aver lavorato proprio per E&Y. Non solo: dal 2015 è tra i cinque consiglieri di Equitalia. Il caso da giudiziario diventa politico e scatena la polemica, ma anche la richiesta al ministro di andare in Parlamento a riferire sulla vicenda. "Ecco perché abbiamo dato battaglia contro Equitalia - hanno spiegato ieri i deputati M5s -. Ecco perché ci scagliamo contro il malaffare all'interno delle agenzie fiscali. Il caso di Susanna Masi ci dà tristemente ragione: la macchina della riscossione sarebbe corrotta fino ai livelli apicali, se fossero confermate le accuse". Richieste di chiarimenti sono arrivate anche da Lega e Fi. Giovanni Paglia di Si è componente della commissione Finanze di Montecitorio spiega: "Ho presentato

una interrogazione urgente al ministro. Padoan deve spiegare". In sostanza per tre anni Ernst & Young ha avuto accesso a notizie riservate sulle dinamiche delle nuove norme fiscali in discussione sul tavolo del ministro dell'Economia, del Consiglio dei ministri e della stessa Commissione europea. Soffiate decisamente utili per rimodulare proposte innovative da proporre ai propri importanti clienti.

LA GOLA PROFONDA è Susanna Masi. Laureata in Economia e Commercio, per molto tempo ha lavorato in Ernst & Young, società alla quale è rimasta fedele anche dopo aver lasciato la scrivania. Oggi è indagata dalla Procura di Milano per tre capi d'accusa: corruzione, rivelazione di segreto d'ufficio e false attestazioni sulle qualità personali. Questo si legge nell'avviso di conclusioni indagini depositato una settimana fa e anticipato ieri dal *Corriere della Sera*. Durante l'inchiesta sono state analizzate diverse email tra la Masi e la direzione italiana di Ernst & Young, dalle quali, spiegano i pm, emergono chiaramente non le confidenze, ma il fatto che queste erano state acquisite. Da qui sono poi partite le



La scheda

LE EMAIL

L'analisi della posta elettronica della dirigente ha svelato il carteggio con i vertici italiani della società tributaria. La Masi, inoltre, pur già al ministero utilizzava ancora l'account che aveva quando lavorava in Ernst & Young



intercettazioni. L'indagine, iniziata nel 2013 si è conclusa due anni dopo. In sostanza, viene messo agli atti, la Masi ha percepito due stipendi mensili: uno regolare dal ministero e l'altro, ritenuto illecito, direttamente da Ernst & Young, sotto forma di regolari bonifici per una cifra quantificata in 220 mila euro. La Masi, per l'accusa, si è resa disponibile a proporre modifiche, a vantaggio di Ernst & Young e dei suoi clienti, alla normativa fiscale interna in corso di predisposi-

zione". Inoltre, potendo frequentare i tavoli europei sulla Tobintax avrebbe "comunicato a Ernst & Young notizie riservate, ottenute per ragioni d'ufficio e che dovevano restare segrete". Il tutto, stando alla ricostruzione della Procura, utilizzando ancora il suo account email di Ernst & Young. Per quanto riguarda, invece, il terzo capo d'accusa questo è legato - è stato spiegato ieri in Procura - alle autocertificazioni con cui nel 2012 è entrata al ministero e nelle quali spiegava di non aver rapporti con enti privati e nessuno conflitto d'interessi.

"STIAMO DENUNCIANDO da mesi il cancro degli inquisiti e condannati ai vertici delle agenzie fiscali - hanno proseguito i deputati M5s -. Invece di prendere provvedimenti, il

220.000

Gli euro intascati in 3 anni, forse aveva ancora una scrivania nella società. Spifferi sulla Tobin tax



Mef cosa fa? Sceglie di tirare fuori questi enti strategici dal perimetro della pubblica amministrazione". Indagato il rappresentante italiano di E&Y, accusato di corruzione. E per la legge 231 anche la stessa società che però smentisce ogni ipotesi di reato.

Imbarazzato Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia con Renzi e Gentiloni Anso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Sotto vincolo La lettera: verso Manovra in primavera. Il governo si adegua sull'uscita a 67 anni

L'Ue avvisa l'Italia: "Non toccate le pensioni"

In primavera l'Italia potrebbe dover varare una manovra correttiva sui conti pubblici: nel migliore dei casi si tratta di un aggiustamento da 3,4 miliardi, ma la cifra potrebbe salire a 7 miliardi, anche in base alle scelte che farà l'esecutivo uscente e al risultato delle urne. È la sintesi della lettera e del doppio richiamo che la Commissione Ue ha recapitato ieri al governo fornendogli anche un prezioso assist: i diktat servono a Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan per bloccare le modifiche sgradite alla manovra in discussione al Senato, a partire dalle pensioni.

BRUXELLES ha valutato la legge di bilancio per il 2018 presentata il mese scorso, come quella degli altri 27 Paesi dell'Ue. Nella lettera firmata dal vicepresidente Valdis Dombrovskis e dal commissario all'Economia Pierre Moscovici si legge che l'Italia deve



Valdis Dombrovskis, vice-presidente della Commissione Ue Anso

portare a termine "senza un annacquamento delle misure chiave" quelle "cruciali per centrare una correzione strutturale dello 0,3% del Pil", cioè a correggere il deficit di 5 miliardi, come promesso dall'Italia. Secondo Bruxelles, però, nella legge di bilancio lo "sforzo" non va oltre lo 0,1%. La differenza fa 3,4 miliardi, a cui si aggiungono altri 1,7 miliardi che ballano sul 2017. Il ministero dell'Economia contesta i

calcoli della Commissione (e questo la dice lunga sulla definizione di "manovra espansiva" con cui il provvedimento è stato presentato finora) ma in ogni caso la partita è rimandata a maggio, cioè a dopo le lezioni politiche. Bruxelles fa sapere che monitorerà i conti e si riserverà un giudizio finale a conti definitivi e - ha raccontato mercoledì il *Fatto* - al Quirinale temono che salga a 7 miliardi. Nel frattempo, Bruxelles

ha giocato facile a mettere l'Italia sotto tutela in vista della discussione sulla manovra.

NELLA LETTERA si avvisa il governo di non fare "retromarcie delle riforme già attuate, come quella delle pensioni". Secondo la Commissione il peggioramento dei conti sarebbe legato anche alle modifiche della legge Fornero, per effettuare lievi modifiche come l'Ape e l'Ape sociale, l'anticipo pensionistico (a 63 anni di età e 36 di contributi) oggi riservato a 11 mestieri gravosi. Si tratta di anticipi molto penalizzanti e - almeno nel primo caso - subordinati a un prestito bancario per coprire il costo. Com'è noto, oggi il problema è l'aumento dell'età per l'uscita pensionistica a 67 anni (dagli attuali 66 e 7 mesi) che scatterà - in ossequio alla Fornero - dal 2019, tra le più alte d'Europa. Il governo non ha intenzione di bloccarlo e ha spaccato i sinda-

cati offrendo loro solo di includere gli operai siderurgici, marittimi, agricoli e i pescatori, non solo tra gli esentati dall'aumento dell'età pensionabile, ma anche tra gli ammissibili all'Ape sociale. Costa 300 milioni e copre circa 17 mila persone. Uil e Cisl hanno accettato, la Cgil no e ieri Susanna Camusso ha confermato la mobilitazione per il 2 dicembre. Forte dell'assist di Bruxelles, il governo è pronto a depositare in Commissione Bilancio al Senato, dove la manovra è in discussione, l'emendamento che recepisce le piccole concessioni care a Uil e Cisl (era atteso ieri in serata). Le indicazioni della Cgil saranno invece recepite dagli e-

mendamenti di Mdp e Sinistra Italiana. "L'esecutivo ha dato il diktat alla maggioranza di non presentare modifiche" hanno spiegato Cecilia Guerra (Mdp) e Loredana De Petris (Si), noi ci concentriamo sugli aspetti più "paradossali", come i requisiti per esentare i lavoratori gravosi dallo scatto a 67 anni (per il governo i lavoratori) devono aver maturato 30 anni di contributi). "L'ape sociale - continuano - è designata in un modo che si è rivelato stretto. E la pensione di garanzia per i giovani è scomparsa del tutto dai radar". Da ieri il governo può dire che "ce lo chiede l'Europa".



L'assist europeo L'esecutivo così può chiudere la porta alla Cgil: solo le modifiche minime accettate da Cisl e Uil

CDF

© RIPRODUZIONE RISERVATA